Deciso ieri nella riunione del Consiglio dei ministri

Aboliti gli esami di riparazione ma solo nella scuola dell'obbligo

Apportate anche modifiche al piano di studi della media inferiore - Anticipato al 10 settembre (ma a partire dal '78) l'inizio delle lezioni nelle elementari e nelle medie - Per l'equo canone e il riordinamento del SID si deciderà nella prossima riunione - Gli altri provvedimenti adottati dal governo

Oltre che dei problemi di ordine monetario e fiscale (di cui riferiamo ampiamente in altra parte del giornale), il Consiglio dei ministri si è occupato ieri di numerose altre questioni: fra le più importanti le modifiche al piano di studi e al calendario della scuola dell'obbligo; l'abolizione degli esami di riparazione, sempre nella fascia dell'obbligo; l'iniziativa internazionale dell'Italia; la situazione dell'Euratom; il trasferimento di funzioni statali alla Regione della Valle d'Aosta. Su altre due urgenti questioni — l'equo canone negli affitti e il riordinamento del SID — il Consiglio dei ministri deciderà nelle prossime sedute.

Vediamo qui di seguito, in dettaglio, i più importanti provvedimenti adottati.

SCUOLA — Sono stati varati due disegni di legge riguardanti la scuola dell'obbligo (già presentati dal precedente governo, ma decaduti per la fine anticipata della legislatura). Il primo apporta modifiche al piano di studi della scuola media statale aggiungendo agli insegnamenti obbligatori previsti per le tre classi quello della «educazione tecnologica» (in sostituzione delle attuali «applicazioni tecniche») e quello dell'«educazione musicale»; per la terza classe si integra l'insegnamento della lingua italiana con quelli che sono stati definiti «elementi di civiltà e lingua latina». Gli esami di riparazione a settembre vengono aboliti nella scuola elementare e nella media inferiore. Ciò non significa — ha tenuto a precisare il ministro della P. I. Malfatti parlando con i giornalisti — «un incoraggiamento al lassismo»; è stato invece introdotto «un sistema nuovo e diverso» che dovrebbe provvedere a integrare e sostenere «il lavoro degli studenti più deboli» già nel corso dell'anno scolastico, cui si accompagnerà la «modifica del sistema di valutazioni» degli alunni.

Contestualmente si è stabilito di anticipare al 10 settembre l'inizio dell'anno scolastico, sempre limitatamente alla fascia dell'obbligo. Tuttavia ragioni di carattere tecnico impediranno che la nuova decorrenza possa già attuarsi con il '77; nel prossimo anno, pertanto, l'inizio delle lezioni è previsto per il 15 settembre.

INIZIATIVA INTERNAZIONALE — Il ministro degli Esteri Forlani — riferisce il comunicato emesso al termine della riunione — ha informato sui lavori dell'assemblea generale dell'ONU e sugli incontri da lui avuti con il presidente americano Ford e con i ministri degli esteri di numerosi paesi presenti a New York. Forlani ha anche svolto una relazione sull'attività comunitaria a livello ministeriale prevista per la prossima settimana a Lussemburgo.

Su relazione del ministro Pedini, il Consiglio dei ministri ha poi discusso della situazione dell'Euratom, anche in preparazione della riunione dei ministri della ricerca scientifica che si terrà a Lussemburgo il 21 ottobre. Nel comunicato conclusivo si afferma che «il prevalere di interessi nazionali ha sempre minacciato e minaccia ancor più oggi l'efficienza dell'Euratom» mentre «è indispensabile che si definisca un nuovo piano quadriennale di ricerca che impegni adeguatamente il centro comune di ricerca, il cui maggiore impianto è situato a Ispra».

VALLE D'AOSTA — Presente il presidente della Regione valdostana, Andrione, è stato approvato un disegno di legge sulle norme di attuazione dello Statuto speciale della Valle. Si completa, in sostanza, il trasferimento alla Regione di funzioni amministrative statali applicando la disciplina stabilita nel '72 per le Regioni a statuto ordinario.

EQUO CANONE — Dopo la riunione del Consiglio dei ministri si è svolto un incontro di tecnici per mettere a punto il provvedimento sull'equo canone negli affitti. Il testo definitivo sarà esaminato nella riunione del Consiglio del 28 ottobre.

SID — Nella prossima seduta sarà anche esaminato il provvedimento relativo al riordinamento dei servizi di sicurezza. Lo ha comunicato il sottosegretario alla presidenza on. Evangelisti.

ALTRI PROVVEDIMENTI — Un disegno di legge che, nell'ambito del processo civile, prevede una nuova disciplina delle norme relative al regolamento di giurisdizione e a quello di competenza. Riduzione del limite di età nei concorsi per il personale degli istituti di rieducazione. Estensione della facoltà di concedere anticipazioni da parte della Banca d'Italia ai titoli obbligazionari emessi dagli istituti di credito speciale a medio termine costituite sotto forma di società per azioni, purché svolgano funzioni di particolare interesse economico nazionale. Autorizzazione alle sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia ad emettere buoni fruttiferi poliennali per l'approvvigionamento finanziario destinato alle imprese del Mezzogiorno. Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo. Nuove disposizioni per la repressione del gioco clandestino sulle corse dei cavalli. Disciplina organica dell'esercizio del diritto di prelazione da parte del coltivatore diretto proprietario di terreni confinanti con fondi offerti in vendita. Nuove norme sulla sospensione e decadenza in dipendenza di procedimenti penali, degli amministratori degli Enti locali. Su proposta del ministro Forlani è stato infine disposto un limitato movimento diplomatico.

DAI GRUPPI PCI, PSI, DC E PRI

Emilia: proposta la revoca degli aumenti d'indennità ai consiglieri regionali

BOLOGNA, 15

I gruppi consiliari regionali PCI, PSI, DC e PRI dell'Emilia-Romagna hanno deciso oggi di proporre al Consiglio la revoca della legge sulle indennità, recentemente approvata. Si tratta della normativa che introduceva adeguamenti alle indennità dei consiglieri, la cui approvazione ha suscitato — come anche il nostro giornale ha scritto — profondi dubbi e perplessità.

Con una nota diffusa nel pomeriggio i quattro gruppi consiliari informano della propria nuova decisione rilevando che «la legge di adeguamento dell'indennità rispondeva e risponde tuttora ad esigenze reali che le deformazioni e le speculazioni non possono certo far scomparire. La scelta del tempo di approvazione, avvenuta nel pieno della crisi del paese e delle iniziative di austerità per uscirne, le conseguenti valutazioni dell'opinione pubblica hanno portato i gruppi consiliari a riflettere sulle determinazioni adottate».

Annunciando la propria proposta di revoca della legge, i quattro gruppi consiliari affermano che «con questo atto i gruppi ed i consiglieri regionali proponenti dimostrano la loro capacità di collegarsi con il paese reale e di coglierne le volontà, augurandosi che questo metodo abbia rispondenza a tutti i livelli, giacché tutti sono chiamati a compiere il proprio dovere di fronte al paese». I gruppi propongono conseguentemente «di non dar corso alla procedura prevista dalla Costituzione e dallo statuto per la esecutività della legge».

Lunedì la Direzione decide se presentare una legge

Per l'aborto DC ancora divisa sulla tattica parlamentare

La scelta è fra la partecipazione ad un confronto costruttivo e la contrapposizione ideologica

La Direzione della DC si riunirà lunedì per prendere una decisione in merito alla presentazione o meno di una proposta di legge in materia di aborto. A favore della presentazione si è pronunciato il direttivo dei deputati ma non è diminuito il numero dei contrari, fra cui la maggioranza della commissione *ad hoc* costituita dalla segreteria. Ancora ieri vi sono stati pronunciamenti in un senso e nell'altro ed anche dichiarazioni di indifferenza per l'una o l'altra decisione. Certo, l'appello del direttivo dei deputati per una decisione positiva della Direzione ha un po' turbato il confronto sul «metodo» perché ha prontamente autorizzato illazioni sul suo significato.

E' un fatto, tuttavia, che l'idea di presentare un testo legislativo non appartiene a questa o quella corrente (ad esempio, contrario si è dichiarato l'on. Pennacchini che appartiene alla stessa corrente di Piccoli il quale è, invece, un caloroso sostenitore della presentazione). In realtà questa disputa non è che l'elemento formale della questione politica di fronte alla quale si trova la DC: quale concreto atteggiamento tenere dinanzi al dovere politico e costituzionale di liquidare le aberrazioni della legislazione fascista.

La DC — dicono tutti i suoi esponenti — è unita nella cosidetta «difesa del diritto alla vita» che si traduce nella repulsione giuridica e morale dell'aborto e nella riaffermazione del dovere punitivo dello Stato verso questo «reato». Tuttavia nessuno è in grado di contestare che esista la piaga dell'aborto clandestino e, in termini politici, che esista un pronunciamento della Corte costituzionale in stridente contrasto con la legislazione imperante, e che esista uno schieramento maggioritario a favore di una legge ispirata a umanità e socialità. La DC deve scegliere se collaborare a questo sforzo unitario o se rincorrere la radicalizzazione o il disimpegno (tale sarebbe una battaglia parlamentare fatta solo di petizioni di principio).

Il clima complessivo nella DC sembra piuttosto dominato dal timore di uscire in qualche modo da questa circostanza senza incassare danni politici, cioè senza aprire un conflitto sul versante integralistico ma anche senza offrire il fianco all'accusa di oscurantismo e insensibilità sociale. Si spiegano così dichiarazioni come quelle di un integralista come Scalfaro secondo cui la DC si atterrà ad un «*atteggiamento rispettoso delle posizioni altrui e sempre fermo sui principi essenziali*», un atteggiamento come quello che nella passata legislatura «*consentì di varare il delicato articolo 2*». O dichiarazioni come quelle di Piccoli: «*condurremo una battaglia di principio non ostruzionistica ed assolutamente leale, nel pieno rispetto dei rapporti di forza*».

La preoccupazione di non pagare scotti politici per la prevista sconfitta parlamentare, ha indotto lo stesso Piccoli ad una dura replica all'*Avanti!*, il quale aveva interpretato l'eventuale presentazione di una proposta di legge dc come una «*provocazione*». Egli rivendica il diritto-dovere della DC di essere presente nel dibattito con una posizione complessivamente definita e trova «*inammissibile*» la interpretazione socialista.

PSI-PSDI Nell'incontro, che ha avuto luogo ieri a Montecitorio, tra i segretari del PSI, Craxi, e del PSDI, Romita, è stata constata una notevole possibilità di convergenze dei due partiti sui problemi economici (Craxi ha parlato, dopo l'incontro, di una comune «*riserva critica*» nei confronti delle recenti misure del governo, per i loro possibili effetti recessivi), su quelli dei diritti civili e dell'aborto.

L'incontro dovrebbe servire a far uscire i due partiti «*da un periodo di polemiche e di fratture*», come si è espresso Romita. Da parte sua Craxi ha tenuto a precisare che non si può davvero parlare di avvio a una nuova unificazione: «*non evochiamo fantasmi*», ha detto. Il segretario socialista ha piuttosto allargato il discorso affermando che «*tutti i partiti che rappresentano le forze progressiste debbono concentrare i loro sforzi per assumere posizioni convergenti sui grandi temi in discussione*» ed ha rilevato che «*in questa prospettiva va visto l'incontro che avrà la settimana prossima con il PCI*». Anche il segretario del PSDI ha dichiarato di non avere «*nessuna preclusione a discutere con i comunisti*», dopo avere «*preliminarmente*» stabilito una convergenza con il PSI.

Circa i rapporti con le altre forze politiche, mentre Romita ha dichiarato di volere incontrare i dirigenti del PRI e non ha escluso un «*contributo*» anche del PLI, il segretario socialista ha definito per ora «*non utile*» un incontro con i repubblicani.

Conclusi i lavori con l'approvazione di un documento e l'elezione dei nuovi organismi

Dal congresso della stampa un impegno di rinnovamento

«Il problema non è quale ruolo assegnare all'informazione, ma quale democrazia si intende realizzare» - Riaffermato il carattere pubblico della Rai-Tv - Verso uno statuto dell'impresa giornalistica - Spunti di riflessione negli ultimi interventi

Dal nostro inviato

TAORMINA, 15.

Stanotte, con l'approvazione della mozione finale presentata dalla corrente democratica di *rinnovamento sindacale* e l'elezione del presidente (è prevista la conferma di Paolo Murialdi) e di 11 professionisti e 7 pubblicisti per il consiglio nazionale della FNSI (gli altri componenti del consiglio sono stati eletti ieri dalle delegazioni regionali), si concluderà il 15. congresso dei giornalisti italiani, iniziato martedì scorso a Taormina.

E' stato — afferma la mozione, che approva la relazione svolta in apertura dei lavori dal segretario Luciano Ceschia a nome della Giunta uscente — un congresso di «svolta». E' infatti divenuta largamente comune la coscienza che «il problema di fondo non è soltanto il ruolo da assegnare all'informazione e ai giornalisti, ma quale democrazia si intende realizzare nel nostro Paese». Profondi mutamenti strutturali nel settore della informazione — lo sviluppo, cioè, del grave processo di concentrazione delle *testate* nelle mani di potenti *oligopoli* — potrebbero determinare un regime di «libertà condizionata», negando così la crescita di un pluralismo effettivo, che non sia semplice difesa dello *status quo*.

Soltanto con una inversione di tendenza — sottolinea il documento, che riafferma con forza anche il carattere pubblico del servizio radiotelevisivo e l'esigenza di portare avanti con coerenza e decisione, respingendo l'insidiosa manovra privatistica, il processo di riforma della Rai — sarà possibile modificare gli attuali assetti dell'informazione. Autonomia professionale e del sindacato, serio impegno in difesa della occupazione e per il risanamento delle aziende, rifiuto degli *oligopoli*, estensione del diritto dei cittadini alla informazione: ecco i punti essenziali per una evoluzione democratica dei *mass media* e dei rapporti tra questi e la opinione pubblica.

Il governo, e tutte le forze politiche vengono sollecitati a realizzare concretamente la riforma democratica dell'informazione, fondata sullo *statuto della impresa giornalistica*. Questa volontà — viene rilevato — attende da tempo di essere positivamente verificata: ogni ulteriore indugio porterebbe a risultati forse irreversibili e certamente gravi. I giornalisti italiani sono pronti ad assumersi le proprie responsabilità.

Ieri e oggi, prima della replica di Ceschia e delle votazioni, il dibattito si è sviluppato vivacemente. Alcuni delegati — Mazzocchi (Roma) e Flengo (Milano) — hanno criticato una serie di privilegi di cui ancora gode parte dei giornalisti di certe *testate*. Maria Adele Teodori e Gnasso, dopo la denuncia in congresso di «scandalosi episodi relativi ai contratti primi», hanno presentato un ordine del giorno, sottoscritto da altri 24 delegati della Lombardia, per raccomandare «la improponibilità per l'elezione alle cariche della FNSI di colleghi che si trovino in tale condizione». La richiesta è stata motivata «da evidenti ragioni di credibilità nel momento in cui si chiedono sacrifici e anche in considerazione del selvaggi attacchi ai livelli occupazionali della categoria».

Non sono mancati altri spunti di riflessione critica. Buttitta (Roma) ha, per esempio, sottolineato (riprendendo il discorso avviato dalla compagna Miriam Mafai) l'esigenza di capire meglio perché in Italia la vendita dei quotidiani — quattro milioni e mezzo al giorno complessivamente — è ancora tanto bassa, mentre cresce sensibilmente, invece, quella dei libri. E' «colpa» dei lettori o di come ancora, troppo spesso, i giornali sono fatti? Buttitta, riferendosi all'intervento del compagno Curzi ha anche affermato la necessità di un collegamento sempre più stretto fra i giornalisti e gli altri operatori culturali.

L'esigenza di una riqualificazione culturale e professionale dei giornalisti delle agenzie, costretti attualmente a lavorare in condizioni di estrema difficoltà sotto ogni profilo, è stata affermata da Mastrobuoni (Roma).

La Volpe (Roma) ha detto che ai vecchi gruppi di potere economico «che prima gestivano i giornali come voci passive di più ampi bilanci attivi» tendono oggi a subentrare veri e propri editori (Rizzoli, Mondadori, ecc.) che operano con fidi bancari (e le banche sono garantite dal potere politico): occorre dunque «spostarsi su nuove analisi e su un nuovo tipo di autonomia dal potere vecchio e dal potere nuovo».

Interessanti approfondimenti della linea sindacale proposta dalla relazione Ceschia sono venuti, ieri sera, da Panozzo (Milano), che ha affrontato in particolare i problemi del risanamento aziendale in documentata polemica con le tesi degli editori, e Carcano (Subalpina) che ha illustrato al congresso la mozione conclusiva.

A nome del PSI, è intervenuto il compagno Francesco Tempestini, responsabile della sezione informazione. Occorre imboccare — ha detto — la via del risanamento e del rinnovamento dell'impresa giornalistica, che oggi significa perequazione retributiva e anche concrete misure di austerità e di riduzione dei costi; e occorre «dare trasparenza» all'intervento pubblico, altrimenti il «nuovo punto di equilibrio» verrà trovato «attraverso nuove sovvenzioni discrezionali e un ulteriore avvitamento nella logica del regime». Per la DC, ha seguito i lavori congressuali il responsabile della sezione stampa, Bertè, il quale non ha preso la parola, ma ha presentato ieri sera alla presidenza un intervento scritto.

Mario Ronchi

Lutto per il partito e per il movimento democratico

E' morta ieri a Roma la compagna Adele Bei

E' morta ieri sera a Roma, nella clinica «Città di Roma», la compagna Adele Bei. Le esequie avranno luogo lunedì alle ore 15, partendo dalla sezione Monteverde Vecchio.

La vita della compagna Adele Bei è la vita di una combattente, di una comunista la cui vicenda individuale si è intrecciata per più di mezzo secolo con la storia del Partito comunista e con le lotte per l'emancipazione dei lavoratori.

Era nata a Cantiano (Pesaro) il 4 maggio 1901, in una famiglia di operai. Dalle convinzioni del padre, militante socialista, e dei fratelli maggiori che fondarono nel 1921 la sezione comunista al loro paese, Adele trasse lo insegnamento determinante per le sue scelte. Le persecuzioni dei fascisti da cui derivavano pesanti difficoltà e sacrifici per la famiglia, indussero nel 1923 la giovane donna — anch'essa operaia — ad emigrare in Belgio insieme al marito, il compagno Domenico Ciufoli.

Dopo un anno e mezzo di attività politica, si trasferirono in Lussemburgo, dove nacque la loro prima bambina. Furono espulsi nel 1927, raggiunsero allora Marsiglia: con il marito disoccupato, due figli piccoli, senza risorse, Adele riuscì a ottenere un posto in fabbrica. Vi rimase per due anni, poi lavorò come commessa finchè non andò a raggiungere a Parigi il suo compagno che era a disposizione del partito.

Nel '31 tornarono entrambi in Italia, sfidando la polizia fascista, e Adele — iscritta allora al PCI — si impegnò a fondo nei compiti politici che le erano stati affidati nei centri operai di Milano, Bergamo e Legnano.

E' del novembre del 1933 il suo arresto e, dopo otto mesi di carcere preventivo, la sua comparizione davanti al tribunale speciale, la sua fiera dichiarazione di combattente per una lotta degna e giusta. Il tribunale fascista la condannò a diciotto anni di reclusione, con 18 mesi di segregazione: prima a Regina Coeli, poi sette anni nel carcere di Perugia («la mia vita carceraria trascorse tra studio e lavoro», scrisse ella stessa di quel periodo, ricordando i suoi sforzi per superare i limiti della III elementare, l'unico traguardo scolastico che aveva potuto raggiungere) poi il confino a Ventotene dove ottenne la libertà il 20 agosto 1943.

Una corsa a Cantiano per abbracciare la famiglia, che non vedeva da vent'anni, poi a Roma dove la colse l'8 settembre: Adele immediatamente si impegnò nel lavoro clandestino, organizzando il movimento femminile. Nella guerra di liberazione nazionale è stata partigiana combattente, con il grado di capitano.

Alla Liberazione, altri incarichi le vengono affidati dal Partito e Adele Bei li svolge con lo stesso rigore morale e lo stesso entusiasmo di tutta una vita, che le derivano da convinzioni profonde. Conoscerà da vicino la realtà delle masse popolari della Campania, della Calabria e della Lucania; diventerà poi responsabile femminile della CGIL, dando un contributo specifico alla «questione femminile». Al V congresso è eletta membro candidata nel CC del PCI.

Nel 1946 deputata alla Costituente, nel '48 senatrice di diritto per i suoi meriti antifascisti, dal '53 al '63 eletta deputata delle Marche, Adele Bei è stata una figura di primo piano anche per le sue iniziative parlamentari in quegli anni. Di nuovo il lavoro tra le masse femminili, come segretaria nazionale del sindacato tabacchine e nel consiglio nazionale dell'UDI e poi un contributo come membro del consiglio nazionale dell'ANPI e della ANPPIA: il suo impegno è continuato finchè le forze e la salute glielo hanno consentito.

Togliatti aveva detto, in occasione del suo 60.mo compleanno, di salutare in lei «una delle donne più intrepide del nostro Paese e del nostro partito, che ha tutto sacrificato nella lotta contro il fascismo, ha affrontato a testa alta il tribunale speciale, il carcere, il confino, ha dedicato tutta se stessa alla guerra di liberazione e alle battaglie democratiche». E' con queste parole che l'Unità rende omaggio alla sua memoria.

Sarà discussa nella prossima seduta del Consiglio dei ministri

RINVIATA LA RIFORMA DEI SERVIZI SEGRETI

Il progetto di legge avrebbe dovuto essere varato ieri — Profondi contrasti nel governo alla base del rinvio — Incredibile sortita del ministro Lattanzio

La riforma dei servizi di sicurezza ha subito un nuovo rinvio. Il relativo progetto di legge, che avrebbe dovuto essere varato ieri dal governo, sarà esaminato nella prossima seduta del Consiglio dei ministri. Lo ha annunciato il sottosegretario alla presidenza, onorevole Evangelisti, il quale non ha però fornito alcuna spiegazione al riguardo. I motivi del rinvio non sono tuttavia un mistero: i profondi contrasti esistenti nel governo, noti da tempo, non sono stati evidentemente appianati. Ci si chiede ora se una settimana sarà sufficiente per superarli.

I contrasti sulla riforma del SID (Evangelisti preferisce parlare di «riordinamento») — come rileva il compagno Pecchioli in un commento che pubblichiamo qui accanto — sono infatti molto seri. Essi investono contenuti, indirizzi e modi di realizzare la riforma. Tali contrasti sono venuti clamorosamente alla luce in questi ultimi giorni, ma già erano noti. La prima sortita fu quella del ministro dell'Interno Cossiga, a cavallo di Ferragosto, con due interviste: una al TG1 e l'altra a «Panorama». Cossiga si preoccupava innanzitutto di precisare che il mutamento della denominazione dell'«Ispettorato generale antiterrorismo» in quello di «Servizio di Sicurezza», aveva soltanto lo scopo di «*adeguare la denominazione ai compiti effettivi*» e di «*omogeneizzarla a quella dei servizi consimili esistenti nei paesi della Comunità economica europea*».

«*Il SID* — afferma Cossiga nell'intervista a «Panorama» — *doveva avere compiti di raccolta di informazioni all'estero e in Italia, esclusivamente nel settore militare... Se si è occupato di sicurezza interna è perché è stato costretto praticamente ad occuparne uno spazio che, in assenza di altri organismi specializzati, era largamente scoperto*». Che fare allora? Trasferire al Ministero dell'Interno «*tutto ciò che riguarda la sicurezza interna*».

La conclusione a cui giungeva Cossiga era dunque questa: dar vita a due servizi separati: uno che si occupi soltanto di problemi militari e di controspionaggio all'estero (e cioè il SID ridotto e drasticamente ridimensionato), l'altro con il compito della difesa della sicurezza interna (e cioè il neo-SDS ex Antiterrorismo). I due servizi dovrebbero essere «*completamente autonomi dai ministeri, con una dipendenza diretta dal presidente del Consiglio*».

Le dichiarazioni di Cossiga davano la stura a una serie di polemiche incrociate, a prese di posizioni contrastanti ed a pressioni di ogni genere. Il ministro dell'Interno si diceva tuttavia certo che il governo avrebbe rispettato l'impegno, «*di presentare entro il 15 ottobre la riforma del SID*». Le cose non sono andate invece così lisce. Proprio alla vigilia del Consiglio dei ministri — ma la cosa era risaputa da tempo — il neo ministro della Difesa è sceso in campo con una intervista a «Paese Sera», nella quale respinge seccamente l'idea di Cossiga, di trasferire le competenze dell'ufficio «D» del SID al Ministero dell'Interno, affermando testualmente: «*Questo lo dicono all'Interno. Io rispondo che l'integrità del SID deve rimanere intatta in tutte le sue attuali competenze*».

Dunque no a due servizi di sicurezza separati. Le deviazioni, le schedature, i generali del SID implicati in tentativi golpisti e nelle trame nere? Per il ministro Lattanzio — ebbe a dichiararlo in una intervista a «Oggi» — si è trattato soltanto di «*alcuni casi di natura personale*». Per il resto tutto bene. Il SID non si tocca. La partita è ancora aperta. Il Parlamento deve essere chiamato in tempi brevi ad esaminare questo problema, la cui positiva soluzione si attende da anni.

Sergio Pardera

Una dichiarazione del compagno Chiarante

Sui provvedimenti approvati ieri dal Consiglio dei ministri a proposito della scuola, il compagno on. Giuseppe Chiarante, responsabile della Consulta nazionale del PCI sulla scuola, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Noi comunisti abbiamo già presentato pubblicamente una nostra proposta contenente nuove norme sul calendario scolastico e misure per il funzionamento e la qualificazione della scuola. Fra la nostra proposta e il disegno di legge governativo, che almeno in base alle notizie circolate appare sensibilmente migliorato rispetto a quello presentato nella scorsa legislatura, sembrano esservi molti punti di convergenza. In particolare le convergenze riguardano: il consistente aumento del numero effettivo degli esami di riparazione, l'introduzione del principio della programmazione collegiale dell'attività didattica e dell'aggiornamento.

«Vi sono però ancora delle differenze su punti qualificanti: per esempio noi proponiamo programmi didattici integrativi che non si configurino come semplici corsi di sostegno ma siano un effettivo momento di qualificazione e di arricchimento del lavoro scolastico; pensiamo che la nuova organizzazione dell'attività didattica debba riguardare il complesso della scuola, compresa la secondaria superiore, e che anche qui debbano perciò essere aboliti gli esami di riparazione; prevediamo l'utilizzazione dei locali e delle attrezzature scolastiche per attività culturali, ricreative, sociali al servizio di tutta la comunità e per un'iniziativa di scuola aperta durante l'estate.

«Quanto al disegno di legge di modifica alla scuola media, ci riserviamo un giudizio più compiuto quando conosceremo il testo definitivo. Confermiamo però il nostro giudizio critico sia sulla logica dei "ritocchi" che sembra caratterizzarlo (non vi è cioè neppure la premessa di una revisione complessiva dell'ordinamento dell'istruzione di base quale sarebbe oggi necessario) sia sul nuovo compromesso che esso sembra proporre a proposito del latino».

Un commento di Pecchioli

Fare chiarezza

Sul rinvio, da parte del governo, della approvazione di un progetto di legge per la riforma dei servizi di sicurezza, il compagno Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI, ha scritto per l'Unità questo commento.

«Il fatto che il Consiglio dei ministri abbia rinviato alla sua prossima riunione l'esame e l'approvazione del disegno di legge sulla riforma dei servizi di sicurezza, non è di per sé scandaloso. Si è atteso per anni, si può anche attendere un'altra settimana. Il problema tuttavia sembra avere altri contorni che non possono non preoccupare. Non si può pensare, infatti, che il mancato rispetto della scadenza, fissata dall'on. Andreotti nel discorso programmatico dell'agosto scorso e ribadita da alcuni ministri, sia dovuto soltanto a ragioni tecniche.

«In realtà non è un mistero che sulla delicata materia vi è un contrasto di fondo, all'interno del governo, sugli indirizzi, i contenuti e i modi pratici di realizzare la riforma. In queste settimane, infatti, sul nuovo assetto dei servizi, uomini di governo ed anche esponenti di apparati statali hanno fatto conoscere in varie forme le proposte più disparate, seguendo un metodo che non è certo il più idoneo ad affrontare una materia di tale delicatezza.

«E' dell'altro ieri, vigilia della riunione del Consiglio dei ministri, una intervista del ministro della Difesa che, oltre a confermare i contrasti interni al governo, non può sfuggire ad una critica severa. L'on. Lattanzio, infatti, ha dichiarato ad un quotidiano romano che "l'integrità del SID deve rimanere intatta in tutte le sue attuali competenze", cercando con ciò di bloccare una discussione sulla riforma che, tra i suoi punti principali, ha anche quello (sostenuto peraltro da altri componenti del governo) di considerare l'opportunità di ridurre le attuali, larghissime competenze del SID per trasferirle ad altro servizio non dipendente dalla Difesa.

«Stupisce altresì che il ministro, rispetto alla inderogabile necessità di affidare il controllo dei servizi alla Presidenza del Consiglio, non abbia sentito il bisogno di affermare con la dovuta chiarezza, che questo è uno dei punti fondamentali (insieme al necessario controllo parlamentare) di una riforma che davvero elimini ogni possibilità di nuove deviazioni.

«Forse è solo un caso, ma nella stessa giornata in cui rilasciava queste singolari dichiarazioni, il ministro Lattanzio pronunciava un discorso al "NATO Defence College" che sembra un revival degli anni '50. Non è dato sapere se vi è correlazione tra la conservazione dei servizi di sicurezza così come sono, e la definizione della NATO come fonte di benessere "che non è soltanto materiale ma spirituale" e come "scelta di civiltà".

«Certo è che queste sortite del neo-ministro della Difesa sollevano questioni sulle quali il governo, in modo univoco, deve fare chiarezza.»

Risoluzione comunista alla Commissione Affari costituzionali

Nuova iniziativa per sciogliere gli enti inutili

I deputati comunisti membri della commissione Affari costituzionali della Camera compagni Caruso, Malagugini, Colonna, Moschini, Nespolo, Alinovi, Ambrogio, Barbera, Calice, Cantelmi, Cecchi, Colomba, De Carneri e Vetere hanno presentato alla presidenza una risoluzione con la quale si chiede al governo di dare esecuzione effettiva alla soppressione degli enti inutili, che continuano a gravare pesantemente sull'economia nazionale.

La risoluzione parte dalla premessa che l'articolo 2 della legge n. 70 sul riordinamento degli enti pubblici del 20 marzo 1975 prevede la soppressione automatica di questi enti alla scadenza del termine di tre anni dalla data di entrata in vigore della legge, qualora il governo non li abbia dichiarati utili allo sviluppo del paese. Si ricorda inoltre che con l'articolo 3 della medesima legge il governo ha una delega per disporre, entro lo stesso termine, la ristrutturazione o la fusione degli enti ritenuti necessari, nonché la soppressione anticipata di quelli non ritenuti necessari.

La risoluzione continua sottolineando che dopo l'entrata in vigore della legge n. 70 è stata approvata la legge n. 382 del 22 luglio 1975 che, nel disporre il completamento del trasferimento delle funzioni amministrative alle Regioni, ha stabilito che ad esse vanno trasferite anche quelle esercitate dagli enti pubblici nazionali ed interregionali. Nel documento si ricorda anche che al destino di questi enti è legato quello di migliaia di lavoratori che, pur avendo garantita dalla legge la conservazione dell'impiego, è bene che conoscano per tempo la loro destinazione, per evitare allarmismi e resistenze, nell'attuale grave situazione di crisi economica sarebbero grandemente pregiudizievoli.

Dopo queste premesse e considerazioni, la risoluzione chiede che il governo si impegni a riferire sullo stato dell'indagine conoscitiva sugli enti pubblici, a sopprimere subito quelli palesemente inutili, ad accelerare l'emanazione dei decreti delegati per gli enti per i quali l'indagine sia conclusa, ad accelerare l'indagine per gli enti restanti, a far conoscere eventuali manchevolezze emerse nel corso dell'indagine. La risoluzione chiede infine al governo di esercitare il massimo rigore e la massima severità nella valutazione delle risultanze dell'indagine per fare in modo che l'inclusione degli enti nell'elenco di quelli ritenuti utili sia la più parca possibile, sia in relazione al disposto trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative finora esercitate dagli enti pubblici nazionali ed interregionali, sia in relazione al peso che l'esistenza degli enti inutili ha sulla finanza pubblica.

Per la normale amministrazione

Rimane in carica il Consiglio RAI-TV

Il consiglio di amministrazione della RAI, che si è riunito ieri mattina, rimane in carica con i poteri della ordinaria amministrazione come la Commissione parlamentare di Vigilanza aveva stabilito con l'odg del 30 settembre scorso e come la stessa commissione aveva ribadito nella riunione dell'altro ieri.

In questo senso si è espresso anche ieri mattina, con un apposito verbale, il Collegio sindacale in contrasto con quanto era stato sostenuto da uno dei suoi componenti, Giacomo Carboni, per il quale invece doveva essere lo stesso Collegio sindacale a subentrare per l'ordinaria amministrazione. Nei confronti del consiglio di amministrazione, anche secondo il collegio sindacale, non c'è stata né la formalizzazione delle dimissioni (che non sono state né esaminate né accettate dalla Commissione parlamentare di Vigilanza) né una revoca del mandato.

Nella sua riunione del 1. ottobre il consiglio di amministrazione della RAI si era limitato a rimettere il mandato alla Commissione confermando che sarebbe rimasto in carica per l'ordinaria amministrazione, conformemente alle decisioni della stessa Commissione parlamentare, per evitare qualsiasi paralisi all'attività dell'azienda. La decisione del consiglio di rimettere il mandato aveva soprattutto lo scopo di accelerare al massimo le procedure per il rinnovo del consiglio stesso; al riguardo la Commissione parlamentare ha già provveduto al primo atto inviando nei giorni scorsi una comunicazione ai Consigli regionali per invitarli a designare da uno a tre candidati; sulla base di tali indicazioni la commissione nominerà i 4 consiglieri (dei 10 che spettano alla commissione stessa) in rappresentanza delle Regioni.

Il consiglio di amministrazione è tornato a riunirsi nel pomeriggio di ieri per l'esame degli argomenti previsti dall'ordine del giorno. Nel corso dell'incontro sono stati approvati alcuni nuovi programmi filmati. Il consiglio, che tornerà a riunirsi mercoledì prossimo, ha proseguito anche la discussione sul decentramento e sulla regionalizzazione delle trasmissioni.

L'ultimo numero esce domani

Cessa le pubblicazioni l'«Avanti!» di Milano

MILANO, 15

Con il numero di domenica l'edizione milanese dell'*Avanti!* cesserà le pubblicazioni. Lo ha comunicato ieri l'amministrazione del quotidiano al comitato di redazione, una lettera di disdetta sarebbe già stata inviata alla tipografia Same, dove finora il giornale è stato stampato. La decisione è stata assunta in seguito alla conferma, da parte della direzione del PSI, di voler dar vita ad un'unica edizione del quotidiano a Roma, con conseguente unificazione delle due redazioni. Le ragioni di tale operazione vengono indicate nell'esigenza di procedere a una profonda modifica delle tecniche di produzione e della qualità stessa del giornale per conseguire attraverso una riduzione dei costi, un effettivo rilancio e potenziamento della testata.

Nel corso di un'assemblea congiunta dell'amministrazione e della redazione dell'*Avanti!* di Milano, tenutasi nella serata di ieri, è stata decisa l'occupazione della redazione e dell'amministrazione per «protestare contro la chiusura» — questa la motivazione — e per difendere la concezione del a Same come centro pubblico di stampa, e la libertà e pluralità d'informazione.

L'assemblea ha chiesto per domani un incontro con Paolo Vittorelli, direttore dell'**Avanti!**, con Franco Gerardi, direttore responsabile, con Rino Formica e Giancarlo Paolini, presidente e amministratore delegato della società editrice del giornale «per discutere il rilancio e la riorganizzazione del quotidiano del PSI».

Manifestazioni del Partito

OGGI

Pesaro, Bufalini; Taranto, Reichlin; Venezia, Serri; Terni, Trivelli; Cremona, Brilli; Verbania, Chiossi; Savona, N. Colajanni; Arezzo, G. D'Alema; Padova, Gravano; Pontedera (Pisa), Guerra; Bussana (Imperia), L. Napolitano; Lucca, Peloso; Torino, Pugno; Arma di Taggia (Imperia), Rainaldo Grosseto, Tognoni.